

Precipita la crisi nello Stato caraibico. La Francia: subito una forza internazionale. Presa anche l'isola della Tortuga

Haiti, i ribelli pronti all'attacco finale

I miliziani alle porte della capitale: «Prenderemo Aristide e lo processeremo»

LA RIVOLTA
nei Caraibi



EX COLONIA
L'isola

Ex colonia francese, Haiti è stato il primo Stato dell'America Latina a ottenere l'indipendenza, nel 1804. Dal 1915 al 1934 è stata occupata dagli Usa. Dal '57 è iniziata la dittatura della famiglia Duvalier, rovesciata nel 1986

CONTRO ARISTIDE L'insurrezione

Le proteste contro il presidente Jean-Bertrand Aristide (foto) sono iniziate nel 2000, anno in cui è andato per la terza volta al potere. Elezioni «truccate», secondo l'opposizione, che teme nuove frodi nel voto del 2004

DAL NOSTRO INVIATO

PORT-AU-PRINCE — Nessuno ad Haiti sa quanta fatica faranno gli ex militari ribelli per entrare a Port-au-Prince, né quando decideranno di farlo. Dipende dai sostenitori del presidente Jean-Bertrand Aristide, l'ex prete delle bidonville. Dipende da chi sarà davvero disposto a combattere al momento della verità. Ieri, però, Haiti ha capito almeno due cose nuove.

Che Port-au-Prince è diventata una città-prigione. E che all'interno delle sbarre virtuali comparse ieri mattina (sbarre fatte di minacce, violenza e fucili puntati al parabrezza delle automobili) può accadere di tutto.

Ad Haiti non c'è più un'autorità in grado di garantire alcunché. Non c'è nella metà del Paese in mano ai ribelli. E da ieri non c'è neppure nella capitale, teoricamente, controllata dal presidente Aristide. Un giornalista afro-americano è stato rapinato perfino dei calzoni davanti

Port-au-Prince nell'anarchia
L'opposizione pacifica: il presidente deve andarsene

ad agenti di polizia indifferenti. Un gruppo di spagnoli ha rimandato l'evacuazione perché arrivare alla zona dell'aeroporto è troppo pericoloso, ci sono rapine in continuazione e neppure i marines americani se la sentono di fare da scorta senza ordini espliciti dal Pentagono. Guidare 10 chilometri verso Nord, sulla Route 1, l'arteria principale del Paese costa come fare due o tre volte Napoli-Aosta in autostrada. Ogni chilometro un posto di blocco.

Auto perquisita, giornalisti rimproverati di parteggiare per l'opposizione e autista haitiano minacciato. Il tutto con vecchi fucili automatici americani sempre puntati addosso. Aspettarsi che questi miliziani in canottiera, berretto da baseball e jeans sfilacciati abbiano la sicura inserita è un sogno senza senso. Finita l'ispezione i difensori della città, i carcerieri, chiedono soldi. Tangenti, mance, oboli di sostegno, come li si vuole chiamare, alla resistenza armata della capitale. Li reclamano macete in mano. Oppure scuotendo l'auto da fuori fin quasi a ribaltarla.

«E' una brutta situazione — dice Jean-Claude, l'autista del Corriere, che per andare verso Nord si è...



RIBELLI ARMATI Un soldato delle forze che lottano contro il presidente Aristide (Afp)

e braccialetti d'oro — Tutti hanno paura. Le chimere hanno le armi e non hanno niente da perdere se le usano». Sono le chimères a comandare da ieri a Port-au-Prince.

Sono uscite martedì notte da Cité Soleil, la bidonville più povera, più malfamata e, si dice, più favorevole al presidente di qualunque altro luogo di Haiti.

Le chimères sono bande di sbandati, ragazzi violenti, spesso minorenni, assoldati dal governo come massa d'urto. Martedì notte, centinaia di chimères hanno lasciato la bidonville sul mare e

mulatti e di quella classe dirigente che oggi forma l'ossatura dell'opposizione politica ad Aristide. Avevano maschere e fucili.

Fermavano, perquisivano, rapinavano. Impunemente. Il passa parola tra i giardini paria di un altro allarme per questa notte. «Se attaccassero un'abitazione, chi li fermerebbe?», si chiede chi la gente delle ville. Il guardiano notturno armato di fucile a pompa, davanti a una banda di chimères pensa alla sua, non alla vita di chi lo ha assoldato. Haiti va veloce verso il baratro. I ribel-

persino conquistato l'isola della Tortuga, il mitico centro di pirati e bucanieri del Seicento. Aristide non ha neppure tentato di fermarli. Le uniche sue difese sono attorno alla capitale, affidate alle chimères e attorno a San Marc, cittadina 100 chilometri a Nord. Persino nella parte meridionale del Paese alcuni commissariati sono stati attaccati e alcuni poliziotti sono fuggiti ancora prima di combattere. Haiti è spaccata in due. Gli ex militari ribelli sfoggiano persino senso di responsabilità (o paura delle chimere) e annunciano di rinunciare momentaneamente alla conquista della capitale per dar tempo alla diplomazia.

Per loro la soluzione ideale, dicono, sarebbe l'arresto e il processo del presidente.

L'iniziativa resta ancora per qualche tempo, quindi, sul tavolo diplomatico dove le grandi potenze giocano una rivincita della partita irachena. Protagonisti ancora gli Usa, egemoni ovunque e a maggior ragione nei Caraibi, e la Francia, di cui Haiti è stata colonia. Washington è riluttante ad inviare una forza militare e preoccupata di una fuga di massa ha dato l'ordine alla guardia costiera di fermare eventuali boat-people (già ieri sera si segnalava un cargo panamense dirottato da ribelli haitiani). Parigi chiede «subito» una presenza internazionale «sotto l'egida Onu».

Persino il candidato democratico anti Bush, John Kerry attacca la Casa Bianca per la mancanza di «multilateralismo» con cui ha affrontato la crisi di Haiti.

Il problema è che né il presidente Aristide né l'opposizione politica sembrano volere una presenza armata straniera. La mediazione internazionale non ha portato a nulla.

«Aristide è anti democratico e inaffidabile. Se ne deve andare. Altrimenti meglio arrivare fino in fondo a questa crisi», ripetono i capi dell'opposizione.

E quando è il momento di lasciare la conferenza stampa uno di loro si infila nel bagagliaio di una costolissima jeep. «Così le chimere non mi vedono».

Gli Usa sono riluttanti a inviare militari. In più temono una fuga di massa: ieri dirottato un cargo

IN CISGIORDANIA

Blitz di Israele nelle banche a caccia di fondi terroristici

GERUSALEMME — Israele sta dando la caccia ai fondi che affluiscono dall'estero ai gruppi estremisti palestinesi. L'esercito ha perquisito per tutta la giornata di ieri quattro banche di Ramallah in Cisgiordania e avrebbe sequestrato oltre 4 milioni di dollari. In particolare, si cercavano tracce di flussi di denaro verso Hamas e la Jihad Islamica provenienti anche dall'Hezbollah libanese.

IL PROCESSO ALL'AJA

Conclusa la fase dell'accusa La parola passa a Milosevic

L'AJA — La pubblica accusa al processo dell'Aja contro l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ha chiesto e ottenuto di concludere ieri la presentazione dei testimoni a carico, con due giorni d'anticipo. Si aspetta ora l'aggiornamento dei lavori per tre mesi, in modo da permettere a Milosevic di preparare la sua difesa. Il processo dovrebbe concludersi nel 2005.

GOVERNO LIBICO

Sconfessato il premier «Colpa nostra Lockerbie»

TRIPOLI — Il governo libico ha riaffermato di accettare la responsabilità dell'attentato di Lockerbie, che nel 1988 provocò 270 morti, dopo le dure reazioni americane alle parole del primo ministro Shukri Ghanem, che martedì aveva negato alla Bbc ogni coinvolgimento del suo Paese, dicendo che Tripoli aveva compensato le famiglie delle vittime solo per «comprarsi la pace» e metter fine alle sanzioni internazionali.

IRAQ

Elicottero cade nel fiume morti due soldati Usa

BAGDAD — Due militari americani sono rimasti uccisi ieri mattina quando l'elicottero su cui viaggiavano è caduto 200 chilometri a ovest di Bagdad, in un'area sotto controllo dell'82esima Divisione. Dopo avere urtato i cavi dell'alta tensione, il Kiowa è caduto in un fiume. I comandi Usa non si sono pronunciati sulla natura dell'incidente. Secondo alcuni...